

DOMINO'S PIZZA: LE TUE OFFERTE LE PAGHIAMO NOI (29 maggio)

Il fatturato di Domino's nel mondo è stato di 11 miliardi di dollari nel 2017 e il 52% di questo fatturato è costituito dai mercati internazionali. A fine 2018 Domino's Pizza Italia contava 21 punti di vendita e l'obiettivo per il 2019 è di raddoppiarne il numero.

Ma chi paga in realtà la rapida crescita dell'ennesima catena di fast-food specializzata nelle consegne a domicilio?

Se per il lancio del marchio nella città di Torino Domino's Italia si presentava come il volto buono del food delivery, promettendo assunzioni regolari, piene tutele e prospettive di crescita, nel giro di qualche mese invece la realtà che lavoratori e lavoratrici hanno conosciuto e tutt'altra:

- la maggior parte dei fattorini è inquadrata con contratti [CO.CO.CO.](#) da 5 € l'ora (circa il 30% in meno rispetto a quella prevista dai contratti collettivi nazionali);
- gli altri oscillano tra CONTRATTI A CHIAMATA, che in caso di bassa affluenza di ordini consentono all'azienda di sospendere il rapporto di lavoro lasciando decine di fattorini senza ore, e la PROMESSA DI UN CONTRATTO PART-TIME CHE NON ARRIVA MAI;
- senza tenere conto della mansione per cui si è stati assunti, all'interno di Domino's si è COSTRETTI A SVOLGERE QUALSIASI TIPO DI ATTIVITÀ sia necessaria per mandare avanti il negozio, spesso senza la necessaria formazione. Così, i fattorini soprattutto se inquadrati con [CO.CO.CO.](#) sono utilizzati per effettuare le PULIZIE e gli SCARICHI della merce o per le OPERAZIONI DI CASSA, per l'assemblaggio dei box pizza e in molti casi anche nelle fasi di PREPARAZIONE DEGLI ALIMENTI; i PIZZAIOLI, invece, inseriti all'interno di PERCORSI DI FORMAZIONE FITTIZI, sono adoperati anche per le mansioni fiscali e amministrative ad es. le chiusure fiscali o la gestione del magazzino, ovviamente senza percepire alcuna indennità;
- i responsabili dei negozi (manager e assistenti manager) si fanno carico di ogni responsabilità fiscale, amministrativa e di gestione, ma anziché essere inquadrati con il più redditizio contratto collettivo del commercio (come accade in molte altre catene di fast food), che consentirebbe ad es. un sensibile incremento per quanto riguarda gli straordinari, sono imbrigliati invece nel contratto del Turismo Pubblici esercizi.

La crescita di Domino's la pagano insomma i suoi lavoratori e le sue lavoratrici. L'azienda che prometteva condizioni vantaggiose, stabilità e investimenti si è invece rivelata una macchina di ricatto e precarietà, all'interno della quale anche le esigenze più basilari sono tralasciate e dove l'arroganza dei responsabili dei ristoranti rende insostenibile il lavoro.

PER QUESTO OGGI ABBIAMO DECISO DI SCIOPERARE E DENUNCIARE PUBBLICAMENTE DOMINO'S E LE CONDIZIONI DI PRECARIETA' A CUI CI SOTTOPONE.

Supporta il lavoratori in Lotta

Stop ricatti e precarietà!

EFFETTO DOMINO'S

(29 maggio)

Nonostante le minacce e l'ostruzionismo dei responsabili dell'azienda, che da stamattina hanno inondato di telefonate i lavoratori per limitare la partecipazione, il presidio e lo sciopero hanno portato alla chiusura di due negozi e al primo contatto con i vertici dell'azienda.

Al momento è stata prospettato un incontro con l'amministratore delegato (Alessandro Lazzaroni) e l'head operation manager (Riccardo Boggiani), ma prima di organizzare l'incontro abbiamo chiesto alcune garanzie per partecipare:

- nessuno dovrà subire ripercussioni per lo sciopero di oggi;
- i contratti in scadenza dovranno essere rinnovati;
- dovranno essere riconosciute almeno 15 ore ai lavoratori con i contratti a chiamata e [co.co.co.](#) lasciati da settimane a 0 ore.

In attesa di ricevere la comunicazione dell'incontro con i vertici ipotizzato per domattina, stiamo valutando come proseguire lo sciopero.

In seguito aggiornamenti!

SCIOPERA SCIOPERA SCIOPERA... (30 maggio)

Dopo lo sciopero di ieri sera – il primo per i lavoratori di Domino's Piazza Italia – i vertici della catena di pizzerie americana sono stati costretti a confrontarsi con quanti ogni giorno mandano avanti il LORO business: pizzaioli e fattorini.

In una calda domenica mattina di fine giugno, agli aperitivi in spiaggia o alle gite in barca l'amministratore delegato Alessandro Lazzaroni, il responsabile delle operazioni e del franchising Riccardo Boggiani, il responsabile dei negozi di Torino Luca Lioce e il legale dell'azienda hanno dovuto preferire la sala di uno dei ristoranti a marchio Domino's (lo stesso da cui è partito lo sciopero) e la compagnia di un folto gruppo di lavoratori incazzati.

Possiamo dire senza alcun dubbio che l'incontro di questa mattina è stato conquistato grazie alla capacità dei lavoratori di alzare la testa e connettersi con altre lotte affini – come quella dei e delle riderz – e di creare un clima di solidarietà con amici, passanti, clienti e anche con i piccoli ristoratori di quartiere che rischiano di essere fagocitati dal colosso americano delle pizze.

Scarso è stato l'effetto delle minacce dell'area manager e il tentativo di coprire le assenze dello sciopero con i lavoratori a riposo, i quali arrivati davanti al negozio presidiato o contattati dai colleghi hanno preferito unirsi allo sciopero o staccare i telefoni.

“Non siamo soli né solo lavoratori”. Possiamo dirlo forte!

COSA E' EMERSO NELL'INCONTRO?

Nelle 2 ore di confronto con i vertici è stato finalmente possibile affrontare le questioni che hanno portato alla mobilitazione:

1) L'area manager di Torino obbliga i lavoratori assunti con contratto [co.co.co.](#) a svolgere mansioni non previste dal contratto (fare pizze e avere contatti con alimenti, fare le pulizie nel negozio e ogni altra attività sia necessaria all'interno del negozio). Ma gli amministratori confermano invece che per contratto le uniche mansioni possibili per i [co.co.co.](#) sono le consegne e tutt'al più l'attività di montaggio dei box pizza.

2) E' usanza comune “tagliare” senza preavviso le ore assegnate da calendario nel caso in cui ci siano pochi ordini e troppo personale in negozio. Anche in questo caso i vertici dell'azienda riferiscono di non essere a conoscenza di questa prassi e che per nessuna ragione si possano tagliare le ore a un dipendente se quest'ultimo non accetta di sua volontà.

3) I motorini usati per fare le consegne hanno carenza di manutenzione (freni spesso non funzionanti, specchietti rotti o inesistenti, frecce e fari non funzionanti) e quando viene segnalato un intervento di manutenzione nella maggior parte dei casi questo non è preso in considerazione. Tanto per cambiare anche questa problematica è ignorata dall'azienda, la quale però s'impegna – troppo tardi, visto che gli incidenti sono stati una costante mensile – d'ora in avanti ad una manutenzione settimanale degli scooter. Insieme alla manutenzione dei mezzi abbiamo fatto notare anche l'insicurezza dei luoghi di lavoro, nelle ultime settimane in vari negozi abbiamo assistito a crolli di boiler, soffitti e persino insegne esterne (ma anche di questo occhio non vede cuore non duole).

Quello che subito è sembrato evidente è quanto la dirigenza sia lontana, inconsapevole o forse è più corretto dire disinteressata, riguardo il reale funzionamento dei negozi e le esigenze materiali dei lavoratori.

L'eccessiva attenzione dedicata ai costi del cibo e del lavoro, ai dati e al marketing sembra quasi trasformare i lavoratori in numeri, percentuali e variabili da incasellare su un foglio excel, ma basta intaccare il regolare svolgimento delle attività e l'attenzione per la realtà si desta nel giro di qualche ora, al punto da sacrificare anche una domenica d'estate.

COSA ABBIAMO OTTENUTO (O MEGLIO: COSA CI HANNO PROMESSO ENTRO DOMANI E NEI PROSSIMI GIORNI)

Anche se non potremmo dirci soddisfatti fin quando non saranno firmati i contratti part-time da 15 ore, nel giro di qualche giorno siamo riusciti ad ottenere:

- Il rinnovo del contratto in scadenza di uno dei nostri colleghi;
- 15 ore a settimana a partire da lunedì per tutti i lavoratori a chiamata e [co.co.co.](#) “tagliati” nell'ultimo periodo;
- Un nuovo incontro fissato per l'11 Luglio, nel quale l'azienda riferirà sul passaggio dagli attuali contratti flessibili e precari ai contratti part time rivendicati con la mobilitazione. In questo incontro discuteremo delle singole esigenze, non solo quindi i contratti da minimo 15 ore per tutti, ma anche che ad ognuno vengano riconosciute le proprie necessità (corrette mansioni secondo il contratto, giuste retribuzioni, ecc...)

Non è una vittoria. Questo è certo. Per ora sono solo parole su parole e così sarà fino a quando non avremo qualcosa di scritto e concretizzato. Ma è stata una prima lezione per noi e per chi vorrebbe tenerci sotto ricatto. La paura può cambiare campo e arrivare pure l'effetto domino's.